

The background is an abstract painting with a rich, textured surface. It features a central vertical axis with several geometric shapes: a large, dark, curved shape at the top, a triangular shape in the middle, and a circular shape at the bottom. The colors are primarily warm, including various shades of brown, orange, and red, with some cooler tones like grey and blue. The overall effect is one of depth and complexity, with visible brushstrokes and layered colors.

AMMINISTRAZIONE COMUNALE DI MONTECALVO IN FOGLIA

NANDO CECINI

MONTECALVO IN FOGLIA
UN PAESE TRA COLLINE
E FONDO VALLE

EDIZIONI ARTI GRAFICHE DELLA TORRE

MONTECALVO IN FOGLIA
UN PAESE TRA COLLINE
E FONDO VALLE

artigrafiche della torre

AMMINISTRAZIONE COMUNALE DI MONTECALVO IN FOGLIA

NANDO CECINI

MONTECALVO IN FOGLIA
UN PAESE TRA COLLINE
E FONDO VALLE

2007

PREFAZIONE

Montecalvo in Foglia era forse uno degli ultimi comuni della provincia di Pesaro-Urbino a non avere una monografia. Ovviamente non intendo il semplice depliant per una promozione turistica, ma un vero testo con precisi riferimenti storici e documentari. Sono perciò molto lieta di essere riuscita a realizzare questa pubblicazione e nel contempo colmare una lacuna non più procrastinabile.

E' nella realtà delle cose che Montecalvo in Foglia sia un comune defilato dai grandi avvenimenti storici che hanno interessato questo territorio - e mi riferisco in modo particolare a Urbino ed alla Corte dei Montefeltro - ma pure ha giocato un suo ruolo come castello di confine nello spartiacque tra il ducato di Urbino e la potente Signoria dei Malatesta.

Un'altra peculiarità storica di Montecalvo in Foglia è stato il ruolo di "stazione di passaggio" che ha comportato una funzione primaria sul tracciato Venezia-Roma, entrando così nella geografia di due superpotenze politiche tra i secoli XVI e XVIII.

Questa pubblicazione redatta in modo semplice e

divulgativo ma con precise ricerche documentarie, illustra i momenti più significativi delle vicende storiche di Montecalvo in Foglia, senza la vuota retorica celebrativa del luogo natale, ma con la consapevolezza della propria tradizione e l'identificazione del proprio passato. Bisogna essere coscienti oggi ancor più dei tempi andati, delle radici che ci legano al nostro territorio, non solo perché ci siamo, ma perché in esse ritroviamo una ragione per vivere.

Ringrazio il professor Nando Cecini, che ha saputo interpretare le nostre esigenze, le Arti Grafiche della Torre di Andrea Sanchini per la cura editoriale e tutti gli altri collaboratori che a diverso titolo hanno contribuito alla pubblicazione.

Mi auguro che il libro possa piacere e contribuisca a far conoscere Montecalvo in Foglia a un pubblico sempre più vasto.

maggio 2007

Giuliana Valentini
Sindaco di Montecalvo in Foglia

NOTA DELL'AUTORE

Sono molte le persone che devo ringraziare. A tutte la mia sincera riconoscenza, a partire dal sindaco che mi ha incoraggiato nel lavoro e ha avuto la pazienza di attendere fino ad oggi.

Come pure ringrazio Andrea Sanchini che ha saputo tradurre in un elegante edizione corredata da adeguate fotografie il mio testo.

Testo, lo dico a scanso di equivoci, volutamente tenuto su un tono divulgativo, anche se supportato da precisi riferimenti documentari e bibliografici. Ho cercato di presentare la storia di Montecalvo nella sua precipua realtà e di individuarne le peculiarità emergenti.

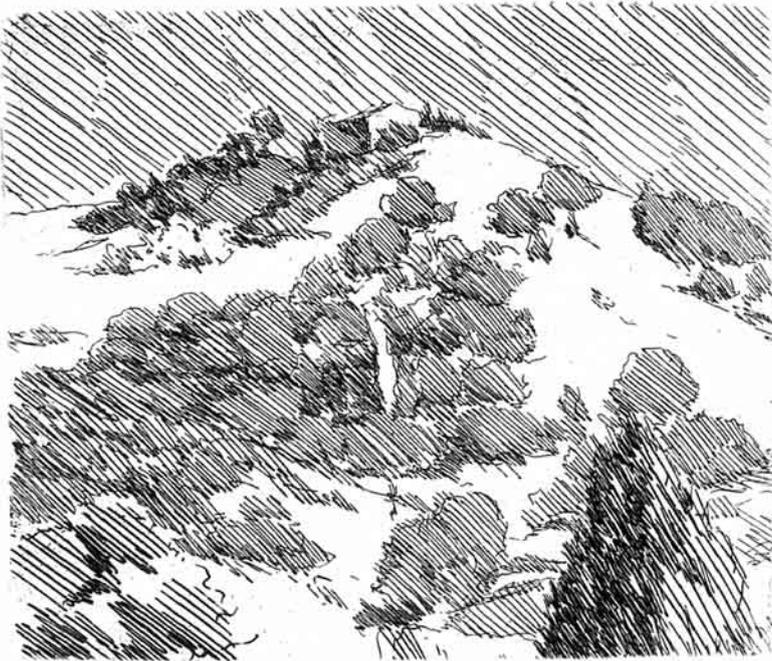
Come d'abitudine dedico questa pubblicazione alle mie figlie Angela e Caterina, con immutato affetto di padre, grato per l'aiuto offertomi anche per questo lavoro.

Nello spirito del grande poeta francese Yves Bonnefoy, particolarmente legato alle Marche, questo libro nasce come elogio dell'entroterra di Montecalvo in Foglia. Annota giustamente la studiosa Gabriella Caramore, che ha tradotto il testo del Bonnefoy; «c'è un territorio quaggiù, che va percorso, perlustrato, interrogato, se si vuole adempiere la promessa di rianimare la presenza, di ridare vita, respiro, pensiero a ciò che è spento, immobile, chiuso»¹.

Con questo spirito tra storia e antropologia, nel mito dell'entroterra, fino a qualche tempo fa disatteso come una realtà secondaria, di poca importanza, si cerca di ripercorrere le tappe dell'evoluzione del territorio di Montecalvo in Foglia. Un luogo esemplare dove si sommano una serie di fattori caratterizzanti: l'entroterra, la marginalità, la trascuratezza storiografica, le vicende minime, le scarse tracce artistiche, una vita secolare immutata, un paesaggio di colline scabre, poche case nel centro storico addossate ai resti di una torre diruta, i centri

¹ Y. Bonnefoy, *L'Entroterra*, a cura di G. Caramore, Roma, Donzelli, 2004, p.XIII.

del fondovalle industrializzati e in pieno sviluppo, e pure malgrado tutte queste contraddizioni, il persistere di un identità, il progredire della memoria, la volontà di esserci e farsi conoscere.



Un'acquaforte del grande incisore Leonardo Castellani, riferibile al paesaggio nei dintorni di Montecalvo in Foglia.

Nella pagina seguente: una veduta panoramica di Montecalvo in Foglia, disteso sul filo delle colline che lo circondano



Le coordinate geografiche sono il primo dato essenziale. Il toponimo Montecalvo in Foglia è di una interpretazione esemplare, la collina disboscata e franosa (mons=collina; calvus=privo di alberi, pelato) volgarizzato in Montecalvo, a mezzo la valle del Foglia in un punto strategico, dove il fiume si allarga nell'ansa che devia il suo corso verso nord-est, direttamente su Pesaro e la foce nel mare Adriatico. La più autorevole e recente “guida verde” del Touring Club Italiano, *Pesaro e Urbino e provincia* (Milano 2002) fornisce i dati su Montecalvo in Foglia; altezza sul mare m.345 (il che significa media collina); abitanti 2673, per la massima parte residenti nelle frazioni di fondo valle: Ca' Gallo e Borgo Massano. Meno attendibile la breve nota storica, sommaria, il che rientra negli schemi essenziali della pubblicazione, ma in parte inesatta per una affrettata consultazione della precedente bibliografia².

² Touring Club Italiano, *Pesaro e Urbino e provincia. Guide d'Italia*, Milano, TCI, 2002, p.49.

Le notizie storiche inesatte sono state riprese da O. T. Locchi, *Montecalvo in Foglia* (ad vocem), in, *La Provincia di Pesaro ed Urbino*, Roma, Latina Gens, 1934, pp.692-693.

Notizie, oltre le tipiche indicazioni viarie e chilometriche, riprese pari pari dalla più importante “guida rossa”, sempre edita dal Touring, dedicata alle Marche, con i dati aggiornati al febbraio 2005, che registrano però un'interessante variante demografica³. Gli abitanti di Montecalvo in Foglia sono passati, in poco più di due anni, da 2355 a 2673, un dato particolarmente significativo e in contro tendenza con i centri dell'entroterra pesarese-urbinate, che in genere portano un decremento sistematico a partire dal secondo dopoguerra.

³ Touring Club Italiano, *L'Italia. Marche*, Milano Roma, TCI. La biblioteca di Repubblica, 2005, vol.23, p.193.



Veduta della strada principale nella frazione di Borgomassano, che ha registrato in questi ultimi decenni un notevole incremento urbanistico



Veduta della frazione di Ca' Gallo sulla strada provinciale Montefeltresca verso Casinina e Sassocorvaro



Veduta del centro di Montecalvo in Foglia





Nelle pagine precedenti: Il ponte sul fiume Foglia nei pressi di Ca' Gallo.
Era stato minato e fatto saltare da una formazione di Partigiani nell'estate del
1944, durante un'operazione di guerriglia contro le installazioni della linea gotica

Se si vuole fare un *excursus* nella geografia storica, Montecalvo resta confinato nella citazione del toponimo, tra i tanti castelli minori, gravitante sull'urbinate ai confini del Montefeltro. Resta così assorbito nella dizione generica dei castelli urbinati del versante fogliense, ai confini del Montefeltro storico da una parte, e le estreme propaggini dei territori di influenza riminese più a nord, e pesarese a nord-est.

Flavio Biondo, forlivese di nascita, alto funzionario della corte pontificia in Roma, passava le vacanze estive a Montescudo. Si può quindi presumere che conoscesse bene i territori confinanti. E pure nel suo capolavoro, il primo esauriente repertorio storico-geografico, intitolato *L'Italia illustrata* (Venezia 1475), si limita a citare il toponimo Moncalvo per Montecalvo, collocandolo per altro in “Romagna detta anco Romagnola e da li antichi Flaminia Regione VI”⁴.

⁴F. Biondo, *Roma restaurata et Italia illustrata di Biondo Flavio da Forlì. Tradotte in buona lingua volgare per Lucio Fauno*, Venezia 1542, c.132 v.

Il suo imitatore e divulgatore cinquecentesco, il bolognese Leandro Alberti, nella *Descrittione di tutta Italia* (Bologna 1550), non cita neppure Montecalvo in Foglia, nell'ampio capitolo dedicato alla Marca Anconitana, che pure comprendeva anche l'antico ducato di Urbino con relative notizie storico-geografiche⁵.

E così, di seguito, i repertori enciclopedici trascurano Montecalvo in Foglia. È possibile però far rientrare il suo ecosistema in alcuni parametri di carattere generale, come questo tratto dal ventunesimo volume de *Lo stato presente di tutti i paesi e popoli del mondo naturale politico e morale* (Venezia 1757) dello studioso inglese Salmon, «E queste sono le principali città e terre del ducato di Urbino, in cui per altro dell'altre se ne veggano di minor conto con grosso numero di Villaggi, e copiosa popolazione. Questo tratto, benché in parte montuoso, è ben coltivato, fertile, e di qualche commercio nella parte aggiacente al mare. I suoi abitatori sono d'ottimo talento, industri e pronti ad ogni arte,... I prodotti del paese sono quel che traggono coll'agricoltura dalla terra, che coll'industria da altre fonti. Biade, vino, olio, frutta sono in somma copia; siccome lo sono in pari abbondanza i latticini, il cascio, e somiglianti cose che si ricavano dagli armenti e dalle greggie»⁶.

Sminuendo un poco il tono enfatico dello scrittore inglese, che lascia trasparire il territorio urbinato, e di conseguenza anche quello di Montecalvo in Foglia, quasi fossero una valle dell'Eden di biblica memoria, si può più oggettivamente dedurre che si tratta di un territorio fertile,

⁵ L. Alberti, *Descrittione di tutta Italia*, Bologna, A. Giaccarelli, 1550, c. 262 v.

⁶ T. Salmon, *Lo Stato presente di tutti i paesi e popoli del mondo naturale politico e morale*, Venezia, G. Albrizzi, 1737-1766, vol. XXI, p. 489-490.

ricco di agricoltura e pastorizia, con un relativo benessere, anche se la vita dei contadini dei piccoli villaggi non nominati e nelle numerose case sparse nei predii, era tutt'altro che facile e serena.

In una delle, *Lettere inedite di mons. Giammaria Lancisi archiatra pontificio*, (Roma 1841), si legge un brano che, se anche non nomina espressamente Montecalvo in Foglia, si riferisce tuttavia al suo territorio e in particolare all'importante ponte sul fiume Foglia, distrutto e mai più ricostruito in quel luogo. «Intorno alle 20 ore sollecitammo la nostra partenza per giungere in Urbino prima dell'annottare. Passammo a guazzo felicemente, tutto che fosse alquanto gonfio, il fiume della Foglia, presso il ponte, che dalla politica dei duchi di Urbino a bella posta non risarcito, si rese tempo fa inutile al diritto passaggio de' corrieri verso la Cattolica, i quali oggi di sono obbligati di fare un più lungo transito per quello stato girando dall'Acqualagna a Fossombrone, indi a Fano e Pesaro per arrivare alla porta della Cattolica»⁷.

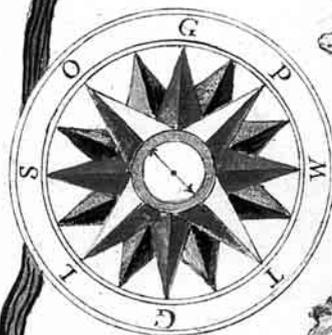
⁷ [G. Lancisi], *Lettere inedite di mons. Giammaria Lancisi archiatra pontificio nelle quali descrive un suo viaggio da Urbino a Montefeltro e alla Repubblica di S. Marino*, Roma, Tip. Propaganda Fide, 1841, p.57.

Nelle pagine seguenti: Territorio di Urbino, tempera del pittore pesarese Francesco Mingucci, eseguita nel 1626 per il papa Urbano VIII.

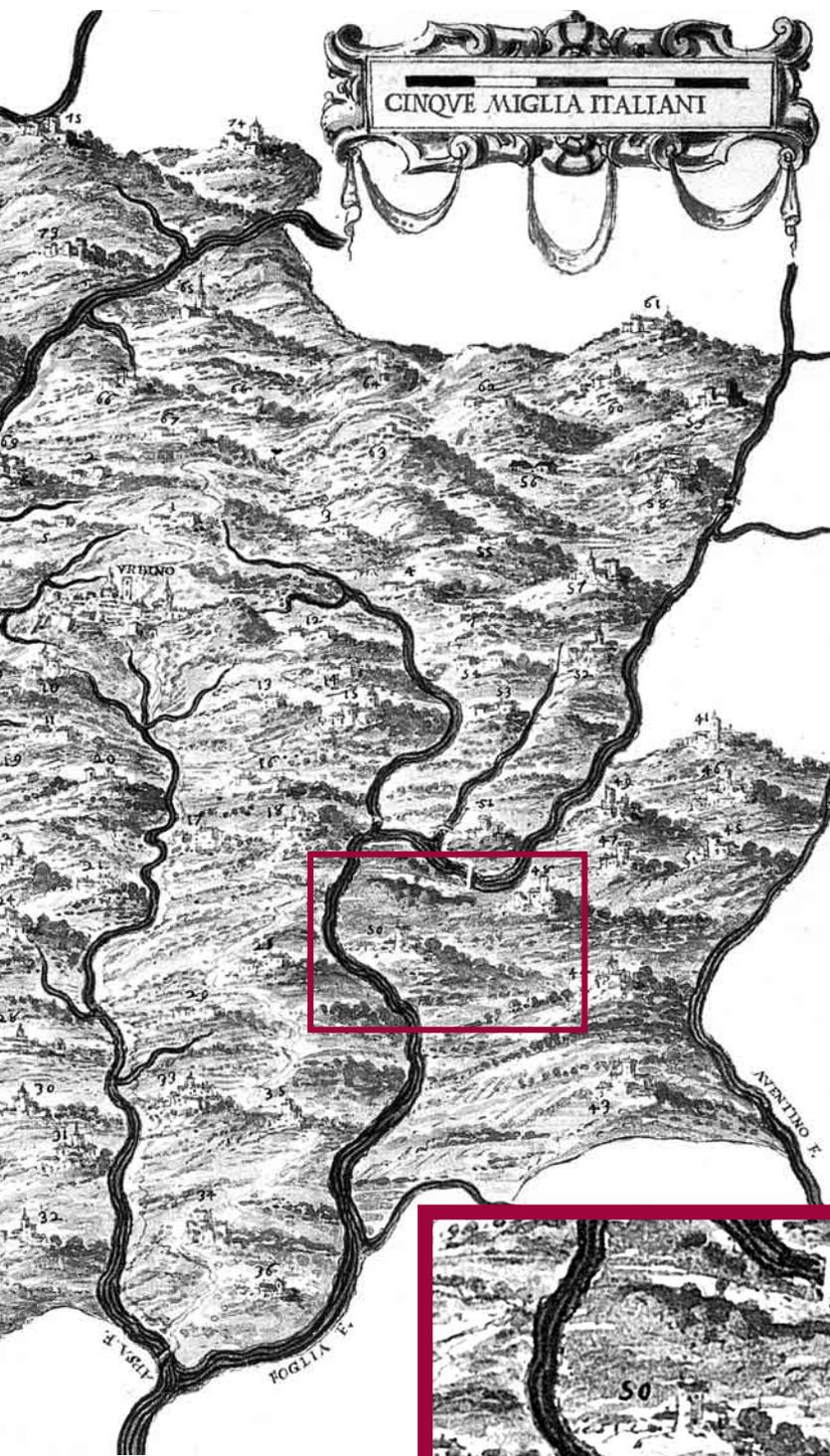
Nel particolare: Particolare della carta geografica "Territorio di Urbino" con l'indicazione del borgo di Montecalvo in Foglia.

TERRITORIO DI VRBINO

Vrbino	44 Torricella.
1 Caltuffo v.	45 Ripamassana.
2 M. Brendo v.	46 Valdaucellana.
3 Carpinezo v.	47 S. Giovanni.
4 Maxziola v.	48 Audito.
5 Crucichia v.	49 Pian del M. ^{te} .
6 S. Martino v.	50 M. Calvo.
7 Roncette Illo.	50 <i>M. Calvo.</i>
8 Vico v.	52 S. Donato.
9 S. Fumia v.	53 Pieve di Cag.
10 Zoccolanti.	54 S. Apol. ^{no} v.
11 Torlog v.	55 Gaiusfalso v.
12 Valdor v.	56 Valfabbrica v.
13 S. Leon v.	57 Cetegono.
14 Campo Calv. v.	58 Satorbaro.
15 Canallino v.	59 Pisci.
16 Palipello v.	60 M. Nuovo.
17 Pajino v.	61 Paganica.
18 Schicco	62 M. Auone v.
19 S. Brancario v.	63 M. Illico v.
20 C. Guccione?	64 S. Giovanni.
21 Colonna v.	65 B. di S. Silvestro.
22 Viapijana.	66 Palazzo di Gur.
23 M. Icorbi.	67 Chiaccio v.
24 Palazzo.	68 Panical v.
25 Forconi v.	69 Fermignano.
26 M. Bello.	70 M. Astrad.
27 Isola.	71 Pietralata.
28 Perriano.	72 M. Delce.
29 Ricci v.	73 Farneto.
30 Coldeleccio.	74 Orsaruolo.
31 Serra.	75 Frontino.
32 Genga	76 Castellaro v.
33 Colfazzo.	77 M. Sarcella.
34 Colbordolo.	78 Aqualagna.
35 Mondisabbzo.	79 Mondilcone?
36 Talacchio.	80 B. di S. Vincenzo
37 Casarotonda.	81 Pagno.
38 M. Guiduccio.	82 Furo.
39 Scotineto.	83 Badia di Gaita.
40 Pomone v.	84 M. Polo v.
41 Ripretolo.	85 Calmarzo v.
42 Fontecorgnale.	86 Gaita.
43 Tauoleto.	87 Primitivo.



METRIO F.



CINQUE MIGLIA ITALIANI



L'acuta osservazione del Lancisi, permette una breve digressione sul nodo viario che ha rappresentato il territorio di Montecalvo in Foglia, sopra tutto nella sua parte di fondovalle, a Ca' Gallo tra i secoli XV e XVII.

Una prima organizzazione di corrieri tra Venezia e Roma risale al 1489. Il tragitto che interessa è la tratta segnata su una *Carta geografica postale dello Stato della Chiesa nei secoli XVI-XIX*, che comprende i centri di Rimini, Coriano, Montefiore, Foglia, Urbino, Acqualagna, Cagli, Cantiano, Scheggia. Era la via più breve seguita dai corrieri veneti per almeno un secolo⁸. La stazione denominata Foglia era nel territorio di Montecalvo, non lontano dall'attuale centro di Ca' Gallo e dal ponte sul Foglia. Un documento riportato da Maria Lucia De Nicolò ne conferma l'esistenza: «In Hospitio

⁸ C. Fedele, *Strade postali nelle Marche (secoli XVI-XIX)*, in *Le strade delle Marche, Il problema nel tempo*, Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Marche, voll.89-91 (1984-1986), Ancona 1987, Tomo II, p.1037.

Il Fedele per la stazione di posta sul Foglia cita espressamente il volume, *Le poste necessarie a corrieri per l'Italia, Francia e Alemagna...*, Brescia, D. Turlino, 1562, p.21.



Particolare di una carta geografica (sec. XIX) con tratteggiato in rosso l'itinerario da Rimini - Foglia (Montecalvo) - Urbino - Cagli - Scheggia, alternativo alla via Flaminia, percorso dai corrieri sulla direttrice Venezia - Roma e ritorno.

URE

ADRIATICO



Joannis Francisci Baldi in curte Cuttugni comitatus Urbini in loco Folee iuxta flumen Foleam». Sempre la medesima studiosa approfondisce l'argomento «le guide postali però introducevano altre stazioni di soste intermedie: tra Rimini e Montefiore, a Coriano; per il tratto tra Montefiore e Urbino, “alla Foglia”, a sua volta intermedio tra Tavoleto e Cavallino. Anche l'*Itinerario* (1550) descritto da Bartolomeo Fontana, scrittore veneziano, documenta il tragitto Rimini Urbino: ...*potevamo andar a Corlian (Coriano) mi (miglia) 6 da Arimino (Rimini) lontano, poi a Montefiore, mi (miglia) 6, a la Foia (Foglia) mi (miglia) 6, Orbino (Urbino) mi (miglia) 7...*⁹.

Si può così dedurre, documentazione alla mano, che nel territorio di Montecalvo, esisteva una stazione di posta, vicino al Foglia, presumibilmente prima del ponte, tappa obbligatoria per corrieri e pellegrini.

Tale percorso restò praticato fino a che i Della Rovere imposero il tracciato Urbino, Fossombrone, Fano, Pesaro; e in secondo ordine un percorso minore e alternativo tra Urbino e Pesaro, attraverso la valle dell'Apsa con soste a Gallo, Cappone, Montecchio.

Il bando ducale che stabiliva i nuovi percorsi risale al 1564, «il duca era determinato - scrive la De Nicolò - ad interrompere il sistema postale tra Rimini e Urbino, per incrementare la frequentazione del percorso costiero e dei servizi postali del suo stato: Cattolica, Pesaro, Cappone, Urbino. Per questo motivo il 13 gennaio 1564 aveva intimato al luogotenente di porre divieto con apposito bando ai collegamenti

⁹ M. L. De Nicolò *La strada e il mare*, Villa Verucchio, La Pieve, 1993, p.88. La studiosa cita da, B. Fontana, *Itinerario ovvero viaggio da Venetia a Roma con tutte le città terre e castella per strade più habitate...*, Venezia 1550, c.2v.

TASSE

Da offeruarsi dal General Mastro delle Poste di Nostro Signore, & suoi Deputati per Roma, & per tutto lo Stato Ecclesiastico.



HENRICO Del Titolo di Santa Pudentiana Prete } Camerlengo.
Cardinale Ceterano della Santa Romana Chiesa }



VOLENDO noi prouedere, che le Tasse già date al Mastro generale delle Poste di Nostro Signore, & Camera Apostolica, & vltimamente renouate, così circa i Caualli; come i Porti delle Lettere, & fagotti, siano inuolabilmente offeruate, tanto da esso, quanto da tutti i suoi Ministri, e deputati, così in Roma, come per tutto lo Stato Ecclesiastico mediate, & immediate soggetto alla Sede Apostolica. Però si fa intendere, che circa dette Tasse, si debba seruare quanto a basso si dirà, sotto pena a chi contraurrà, per la prima volta di venticinque scudi d'oro in oro, la seconda, cento, la terza trecento, & diaon poter mai più essercitar' al' arte, da riscuoterli dalli Rettori, Governatori, & Officiali delle Prouincie, Città, Terre, e luoghi di detto Stato, d'applicarsi per vna parte alla Camera Apostolica, l'altro all'executore, & l'altri all'accusatore, qual farà tenuto secreto, & crederassi al detto suo, con vn testimonio degno di fede, & procederassi etiam a pene Corporali, ad arbitrio di detti Officiali, & etiam per Inquisitionem, & in ogn'altro me gl'ior modo.

C A V A L L I.

Per vn Cauallo per Correre in Posta, per ciascuna Posta, Giulij cinque.

P O R T I D I L E T T E R E, E T F A G O T T I.

Le Lettere che verranno di là da Bologna fino a Roma, baiocchi 5. per oncia, & per vna lettera baiocchi 2. Da Bologna fino a Pefaro, baiocchi 4. per oncia, & per vna lettera, baiocchio vno, & così da Pefaro fino a Bologna.

Da Pefaro fino a Spoleti, & da Spoleti a Pefaro, baiocchi 3. per oncia, & per vna lettera baiocchio vno. Da Spoleti fino a Roma, baiocchi dua l'oncia, & per vna lettera, baiocchio vno, & così da Roma a Spoleti. Per li fagotti, baiocchi 10. la libra, cioè di quelli che vègono di là da Bologna, & così da Roma a Bologna. Et di quelli che vengono da Bologna in quà fino a Pefaro, baiocchi otto, & così da Pefaro a Bologna. Da Pefaro a Roma, baiocchi cinque, & così da Roma a Pefaro.

Riseruandosi però l'elezioni alle persone eferenti, cioè all'Illustrissimi Cardinali, Chierici di Camera, & altri Camerali di Roma, parenti stretti di N. S. Santa Inquisitione, a quali si habbino a dar' le Lettere, gratis, & nõ ad altri, secõdo la forma dell. cõcessione di detto Magistrato generale secondo il solito. Et dichiarandosi, che in quelle Città, Terre, & luoghi, nei quali corrono li bolognini, le lettere si debbano pagare secondo la sopradetta Tassa a bolognini in vece de baiocchi, secondo il solito. Dat. Romæ, in Camera Apostolica, Die 31. Mensis Decembris. 1593.

Henricus Card. Cam.

P. Coperchius Cam. Cõmiss.

IN ROMA Appresso gli Stampatori Camerali, 1594.

Bando con le tariffe di posta cavalli e portalettere, 1593.



L'arrivo del corriere a una posta nella campagna dello Stato Pontificio.



Un primo piano di un postiglione in servizio.

postali con Montefiore»¹⁰. Era l'inizio della fine.

Un territorio già obiettivamente gravato da problemi naturali e carente di strutture adeguate, privato di una via importante di comunicazione, veniva ulteriormente impoverito con conseguenze economiche imprevedibili durate alcuni secoli.

Ed è a questo declino che si deve collegare anche la fine del ponte sul Foglia, ricordata dal medico Lancisi nella sua lettera del 1705, che di fatto interrompeva il collegamento con Urbino. Non è possibile stabilire se sia stata una calamità naturale, per esempio una piena improvvisa del Foglia, che abbia fatto crollare il ponte, o se invece, a seguito del bando ducale, con l'interruzione della corrente di traffico, il manufatto non sia più stato oggetto di manutenzione e lentamente sia degradato fino al crollo finale.

Del trivio di Ca' Gallo si riparla alcuni secoli dopo. Non più nel contesto dei corrieri veneti, ducali o pontifici, ma in termini moderni di strade provinciali¹¹.

Con la Restaurazione, anche lo Stato Pontificio si adegua alle esigenze della nuova società. All'interno delle Legazioni, nascono i Consigli Provinciali, competenti tra l'altro, sulla viabilità locale. Nel 1843 la "strada di Gadana" da Ca' Gallo sul Foglia a Urbino, viene dichiarata provinciale. Sono documentate spese "per lavori nuovi di grande manutenzione" negli anni 1846-'47-'49. Per semplice manutenzione dal 1853. Ma di fatto la strada di Gadana venne completata dopo il 1860 con il Regno d'Italia.

La seconda strada che confluiva al trivio di Ca' Gallo portava questa dizione "strada montefeltresca per la valle del Foglia

¹⁰ M. L. De Nicolò *Homo Viator*, Gradara, Banca di Credito Cooperativo di Gradara, 1997, p.70.

¹¹ F. Sansoni, *Le strade provinciali nella provincia di Pesaro e Urbino*, Pesaro 1890.

ANNO	Strada del Marecchia				Strada Montefeltrese per la Valle del Foglia				Strada di Gadana				Strada da Gubbio alla Fratta			
	<i>Dal Torrente di S. Marino per Mercatino Taloncello al Pontaggio o Molino Baffoni</i>				<i>Da Maceratafeltria per Mercatate di Sassocorvaro al Trivio di Ca-Gallo</i>				<i>Da Ca-Gallo sul Foglia ad Urbino</i>				<i>Da Gubbio per Fratta alla volta di Perugia</i>			
	Dichiarata provinciale nel 1843 Lunghezza M. 20.026 —				Dichiarata provinciale nel 1843 Lunghezza M. 18.893 —				Dichiarata provinciale nel 1843 Lunghezza M. 12.947 —				Dichiarata provinciale nel 1844 Lunghezza M. 22.287 —			
	Spese				Spese				Spese				Spese			
per manutenzione		per lavori nuovi e grandi riparazioni		per manutenzione		per lavori nuovi e grandi riparazioni		per manutenzione		per lavori nuovi e grandi riparazioni		per manutenzione		per lavori nuovi e grandi riparazioni		
1835	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
1836	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
1837	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
1838	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
1839	—	—	—	—	—	—	10.640	—	—	—	—	—	—	—	—	
1840	—	—	—	—	—	—	10.640	—	—	—	—	—	—	—	—	
1841	—	—	—	—	—	—	10.640	—	—	—	—	—	—	—	—	
1842	—	—	5.320	—	—	—	5.320	—	—	—	—	—	—	—	—	
1843	—	—	12.799	92	—	—	8.480	—	—	—	—	—	—	—	—	
1844	—	—	8.714	16	—	—	12.565	84	—	—	—	—	—	—	—	
1845	—	—	13.300	—	—	—	13.300	—	—	—	—	—	—	—	—	
1846	947	11	13.300	—	—	—	13.300	—	—	10.640	—	—	—	—	—	
1847	1.063	73	13.300	—	—	—	13.300	—	—	10.640	—	—	—	—	—	
1848	1.006	27	21.280	—	—	—	21.280	—	—	—	—	—	—	—	—	
1849	782	35	8.139	60	—	—	10.852	80	—	—	5.426	40	—	—	—	
1850	974	09	6.229	04	—	—	14.243	08	—	—	—	—	—	—	—	
1851	890	08	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
1852	1.055	11	—	—	—	—	—	—	365	21	—	—	—	—	—	
1853	836	83	7.932	12	344	73	4.252	96	797	36	—	—	—	—	—	
1854	1.910	89	25.873	18	1.464	22	18.366	39	1.213	17	10.640	—	—	—	15.960	
1855	1.109	43	21.280	—	1.184	33	21.280	—	1.210	30	—	—	—	—	15.960	
1856	1.869	34	10.640	—	808	74	10.640	—	994	68	—	—	1.733	30	15.960	
1857	2.674	31	21.280	—	1.166	67	21.280	—	1.092	40	—	—	2.944	03	21.280	
1858	4.553	60	21.280	—	2.262	22	21.280	—	1.213	81	—	—	2.145	07	15.960	
1859	5.892	21	21.280	—	1.207	79	21.280	—	992	07	10.640	—	1.943	66	21.280	
1860	5.466	35	21.280	—	1.374	95	21.280	—	1.206	52	—	—	1.778	74	21.280	
L.	31.031	70	253.228	02	9.813	65	284.221	07	9.085	52	47.986	40	9.544	80	127.680	

da Macerata Feltria per Mercatale di Sassocorvaro al trivio di Ca' Gallo". Provinciale dal 1843, i lavori subirono un certo ritardo, venne costruita tra il 1839 e il 1850, ma completata anch'essa in tutte le sue strutture dopo il 1860.

Infine la terza strada denominata "strada del Foglia, da Montecchio ai confini colla provincia di Arezzo presso Belforte". Provinciale anch'essa dal 1843, venne rinnovata nel 1869 e nel 1881 conglobò, anche il secondo tratto fino a Mercatale, Piandimeleto, Belforte all'Isauro.

Da queste note si può semplicemente capire come la vocazione del piccolo agglomerato di case, sorte intorno alla secolare "stazione" del trivio di Ca' Gallo sul Foglia, fosse naturalmente chiamato, a partire dalla seconda metà dell'ottocento, ad assumere un ruolo di primo piano sia nell'ambito demografico che economico del comune di Montecalvo in Foglia.

Analogo destino è toccato all'altra frazione di Borgo Massano, più anticamente chiamato Fosso Massano, da un etimo che indicava proprietà terriere, che presenta tutte le caratteristiche di un centro urbano di fondo valle insito su un tracciato viario importante come la "strada del Foglia". Alle poche case sparse poderili, con gli anni, soprattutto nella seconda metà del novecento, sono andate ad aggiungersi nuove costruzioni civili e industriali, fino a dargli l'importanza che oggi riveste.

Nelle pagine precedenti: Tabella delle spese sostenute dalla Legazione Pontificia nel secolo XIX per la costruzione e la manutenzione della così detta "Strada Montefeltresca per la valle del Foglia" e per la "Strada di Gadana" (vedi colonna n. 2 e n.3), tratta dalla relazione del Ing. Francesco Sansoni, *Le strade Provinciali nella provincia di Pesaro e Urbino*, Pesaro Federici. 1890 pp. 32-33



Antico ponte sul fiume Foglia nel secolo XVII caduto in disuso con la variazione dei percorsi tra Urbino e Venezia.



Quando si parla di preistoria, in mancanza di reperti archeologici precisi, con molto diletterantismo si impiegano termini paleografici generali come paleozoico, mesozoico, età del ferro, età del bronzo, ipotizzando presenze umane in territori sconosciuti. È difficile pertanto collegare abbinamenti tra i vari popoli succeduti nel tempo con scadenze precise temporali. Vale pertanto attenersi per il territorio delle Marche settentrionali, ivi compreso l'urbinate e il pesarese, alla griglia racchiusa nella frase di Plinio il vecchio, nel terzo libro della *Naturalis Historia*, quando scrive, «Siculi et Liburni plurima eius tractus tenere... Umbri eos expulere hos Etruria, hanc Galli»¹². Una frase che può significare tutto, come niente, ed è possibile svolgerla, più o meno, secondo questo sviluppo interpretativo. Delle ere più antiche, paleolitico e neolitico, nulla sappiamo di preciso. Sono forse ipotizzabili dei piccoli insediamenti umani, sparsi tra la fitta boscaglia e gli scarsi pascoli, dove veniva esercitata la

¹² C. Plinio, *Storia naturale*, Torino Einaudi 1982, vol.I *Cosmologia e Geografia*, p.444.

pastorizia e un'agricoltura di sopravvivenza.

Per la successione dei vari popoli su questo territorio conviene attenersi alla griglia di Plinio il vecchio più sopra citato. I Siculi e i Liburni occuparono queste zone per molto tempo. Vennero scacciati dagli Umbri, a loro volta sopraffatti dagli Etruschi. In epoca più tarda (V-IV secolo a. C.) si affacciarono i Galli Senoni che, occupato il litorale adriatico, si addentrarono nelle valli.

Tutto questo risulta un'ipotesi storica abbastanza vicina a come si sono realmente svolti i fatti. Purtroppo però per il territorio di Montecalvo in Foglia, per la sua collocazione decentrata, al contrario di altre zone della provincia, non sono state reperite testimonianze archeologiche da confermare una presenza umana prima dell'arrivo delle popolazioni romane.

Nel 293 a.C., sconfitti definitivamente i Galli, i Romani ne occupano i territori del nord delle Marche e ne iniziano la romanizzazione. È ipotizzabile che il territorio di Montecalvo in Foglia, anche se era collocato al di là della riva sinistra del fiume, ricadesse subito sotto l'influenza del municipium di Urvinum Mataurense e non del contermino e più vicino municipium di Pitinum Pisaurense, l'attuale Macerata Feltria, determinando così il confine meridionale di quella che diventerà la sub-regione storica del Montefeltro. Delimitazione che verrà confermata nei secoli successivi.

¹³ M. Luni, *Per la topografia storica di Urvinum Mataurense*, in *Notizie Scavi*, XXXVI, 1982, pp.400-407.

Per una visione generale sull'antichità si veda, M. Luni, *Archeologia nelle Marche dalla preistoria all'età tardoantica*, Ancona, Banca delle Marche, 2003.

Per un approfondimento locale si veda, M. Luni, *Insedimento umano e viabilità nella bassa valle del Pisaurus (Foglia) in età romana*, in, *Tavullia fra Montefeltro e Malatesti. Storia e Cultura* a cura di D. Bischi, Urbana STIBU, 1986, p.53.

Lo studioso scrive, "Procedendo ancora lungo la vallata del Foglia si entra nel territorio di Urvinum Mataurense. Il fiume qui ha un corso meandri e corre in una stretta valle su cui si affacciano basse colline.

vi dalla perimetrazione della diocesi di Urbino e dal sistema plebale.¹³

Nella valle del Foglia esistevano tre *municipia*: Pisaurum sul mare; Pitinum Pisaurense a mezza valle su uno dei tanti affluenti del Foglia; Sestinum, agli estremi confini della regione. Pertanto è stato giustamente notato che, «uno stabile collegamento vallivo... era indispensabile per il controllo politico militare del territorio, per i commerci, per gli scambi di servizi tra città e campagne, per lo sfruttamento delle campagne»¹⁴. Diciamo subito che si trattava di un percorso minore di prevalente interesse locale. Infatti a nord-ovest correva l'iter Tiberinum tra Rimini ed Arezzo; a sud-est, nella valle del Metauro, si allungava la via Flaminia con tutta l'importanza ad essa connessa. Così la strada della valle del Foglia, la Pisaurum-Sestinum, restava compressa da due itinerari ben più frequentati e con maggiori possibilità di collegamento. A questo si aggiunga che il tempo impietoso non abbia lasciato tracce di selciati, né tanto meno cippi miliari per conteggiare le distanze. Da aggiungere che i vari *Itineraria* romani ignorano questo percorso secondario.

Proprio nel territorio di Montecalvo in Foglia, questa strada era intersecata da un altro itinerario in direzione nord-sud. Alcuni studiosi, soprattutto in funzione logistica per la batta-

Numerosi sono in questa zona gli affioramenti dopo l'aratura di materiali archeologici da mettere in riferimento con ville rustiche situate sui colli o su terrazzi collinari. Nei pressi della strada romana sono state segnalate nel 1981 da chi scrive strutture di una villa a Ca' Le Suore di Montecalvo, dove è venuto in luce un pavimento di mattoncini disposti a spina di pesce, oltre a resti di muri e frammenti ceramici. Nelle vicinanze, anche in località La Badia di S. Angelo delle Foreste, sono segnalati rinvenimenti simili ed anche la presenza di una iscrizione romana, in passato riutilizzata nelle strutture dell'edificio”.

¹⁴ W. Monacchi, *Insediamenti umani e viabilità romana nella valle del Foglia*, in, *Le strade nelle Marche. Il problema nel tempo*, Atti e Memorie della Depurazione di Storia Patria per le Marche, voll.89-91 (1984-1986), Ancona 1987, tomo I, p.240.

glia del Metauro del 207 a.C., hanno sostenuto la presenza di un diverticolo da nord a sud, che univa le località di Monte Arsiccio, nel comune di Montecalvo in Foglia con la località di Gravoletto in comune di Acqualagna. Si trattava di, «una strada romana più antica di quella che attraversa la catena del Pietralata (già detta Petra Pertusa) nel Forulum (Furlo), prima dell'allargamento del Forulum per opera dell'imperatore Vespasiano nel 76 d.C.... Evidentemente valicare i monti in direzione nord-sud, e viceversa da Gravoletto per Urbino, pieve di Monte Arsiccio, doveva essere più favorevole ad operazioni militari»¹⁵. E sempre il Forchielli precisa ulteriormente «ma un'altra via, prima di arrivare al Furlo, deviava poco dopo Acqualagna e valicava la catena del Pietralata nel colle più basso, per discendere nel territorio di Fermignano. Da questo punto la strada superava il Metauro, risaliva Urbino, discendeva verso il fiume Foglia, risaliva il colle di Montecalvo e discendeva verso il Marecchia, congiungendo l'Italia centrale con le pianure del nord. Era la direzione più naturale per dirigersi verso il nord, di fronte alla stretta, impraticabile alle truppe e ai carriaggi, della gola del Furlo»¹⁶.

Non ci vuole molta fantasia per collegare questo antichissimo percorso militare, con quello che milleseicento anni dopo, rimetteranno in attività, con qualche variante, i corrieri veneti tra Venezia e Roma e già illustrato nelle pagine precedenti.

Oltre le strade, rimangono altre testimonianze del periodo romano. L'appassionata ricerca archeologica di Walter Monacchi, durata decenni di faticoso lavoro, è riuscita a dimostrare che anche lungo la valle del Foglia, esistevano

¹⁵ G. Forchielli, *Le pievi rurali della vecchia diocesi urbinata*, in Studi Urbinati, serie A 1947-1948, n.1-4, p.246.

¹⁶ *Ibidem*, p.246.

dei villaggi (pagus) e degli insediamenti sparsi, ivi compreso Montecalvo in Foglia. Tornano perciò più che un'ipotesi, i precedenti possibili insediamenti gallo-celtici, ai quali si sono alternati i coloni romani. Ipotesi suffragata dall'autorevole parere di Giuseppe Forchielli, quando scrive che nella periferia dell'antico municipium di Urbino sorgevano dei "pagi", «pertanto il pagus qui, come presso tutte le altre popolazioni italiche ...doveva essere il raggruppamento sia degli abitanti del villaggio, come dei singoli possessori, dei coltivatori delle terre dimoranti isolati in sedi contigue. È il pagus preromano, celtico o celto-gallico dell'Italia settentrionale e centro settentrionale»¹⁷.

I siti archeologici individuati nel territorio di Montecalvo in Foglia da Walter Monacchi, durante il periodo romano, sono nove, da lui illustrati nel convegno "Le strade nelle Marche. Il problema del tempo", organizzato dalla Deputazione di Storia Patria per le Marche nell'autunno 1984.

Riporto integralmente le schede di Walter Monacchi:

«21. Montecalvo in Foglia, loc. Villa Baldolini di Borgo Masano. Resti di detriti edilizi con mattoncini da *opus spicatum*, frammenti di dolii, mattoni da colonna e ceramica relativi ad un piccolo insediamento rustico nel terreno a Sud della villa.

22. Montecalvo in Foglia, loc. Ca' le Suore. Rinvenimento di un pavimento in *opus spicatum* e di muri nell'aia della casa colonica. Durante le arature, nel terreno a sud della casa si notano vari materiali edilizi e ceramici.

23. Montecalvo in Foglia, loc. Ca' Luccio di Casino del Sole. Lacerti di cocciopesto, abbondanti tracce di muri, mattoncini esagonali e da *opus spicatum*, materiali ceramici (dolii, anfore, ceramica a vernice nera, terra sigillata italica, cera-

¹⁷ Ibidem, p.243.

mica a pareti sottili, ceramica comune) e altri reperti pertinenti ad una villa rustica a est della casa colonica di Ca' Lucio.

24. Montecalvo in Foglia, loc. La Badia di S. Angelo delle Foreste. Iscrizione funeraria di un *argentarius* (CIL, XI, 6077).

25. Montecalvo in Foglia, loc. Le Foreste vecchie. Insedimento rustico di piccole dimensioni (tegole, mattoncini da *opus spicatum*, ceramica). Durante i lavori per la posa in opera dei tubi del Consorzio di bonifica del Foglia, sono venuti in luce tracce di strutture murarie in ciottoli di fiume a secco.

26. Montecalvo in Foglia, loc. Ca' Nuova. Sulla sommità di una collina a Nord della strada provinciale, alcuni frammenti di tegole e sigillato.

27. Montecalvo in Foglia. Mattone con bollo doliare Q TOSSI INGENUI (CIL, XI, 6691, 24).

28. Montecalvo in Foglia, loc. S. Silvestro in Foglia. A Sud-Ovest della chiesa, nel campo arato fra l'orto della canonica e la strada, detriti edilizi, ceramica (ceramica a vernice nera, sigillata italica, ceramica a pareti sottili, ceramica comune, anfore), mattoncini da *opus spicatum* e altri materiali di un edificio rustico. Tra la ceramica è abbondante la vernice nera del II-I sec. a.C.

29. Montecalvo in Foglia, loc. Ca' Padella. Piccolo insediamento, forse una capanna, del quale restano in superficie alcune tracce nel terreno a Sud-Est della casa colonica: tegole, ciottoli fluvali e rari reperti ceramici (vernice nera, anfore, ceramica comune acroma, dolii)¹⁸.

Dai dati archeologici del Monacchi si possono dedurre alcune conclusioni. Durante il periodo romano, la media valle

¹⁸ W. Monacchi, *Insedimenti...*, op. cit., pp.248-249.

del Foglia, e con essa il territorio di Montecalvo, erano abitate da una popolazione dedita all'agricoltura, raccolta in piccoli centri o sparsa nelle fattorie i cui terreni coltivati si arrestavano ai piedi delle colline. Il centro di riferimento era il *municipium* di Urbino, dove presumibilmente si svolgeva un minimo di attività commerciale. La punta demografica dell'insediamento umano, si trattava comunque di poche centinaia di persone, è nel I secolo d.C., come dimostrano le varie località censite dal Monacchi, alle quali si deve aggiungere una consistente colonizzazione imperiale, che si era sovrapposta ai centri formati in età repubblicana.

Ma con il passare dei secoli, soprattutto a partire dal IV d.C., in coincidenza con le prime invasioni barbariche, la valle del Foglia si va lentamente spopolando, decimata dagli eventi bellici, dalle carestie, dalla fuga in massa verso centri urbani più sicuri, circondati da mura.

Secondo lo storico Procopio, il territorio montecalvese, è rimasto coinvolto nel corso della guerra goto-bizantina tra il 535 e il 553. Ne fa fede il passo, quando scrive che Vitige, re dei Goti, per andare ad assediare Ravenna, la capitale dei Bizantini, per assicurarsi le spalle da eventuali attacchi lasciò in Urbino duemila uomini e cinquecento a Montefeltro, l'antica San Leo. Lo spostamento di queste truppe avvenne sulla strada da Urbino al Marecchia, che attraversava il Foglia proprio nel territorio di Montecalvo.¹⁹

¹⁹ Procopio di Cesarea, *La guerra gotica*, a cura di E. Bartolini, Milano TEA, 1994, p.269.

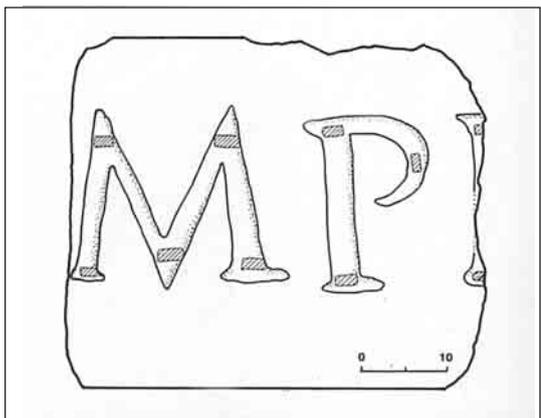


Materiale laterizi di origine romana nell'area del pagus di San Martino in Foglia

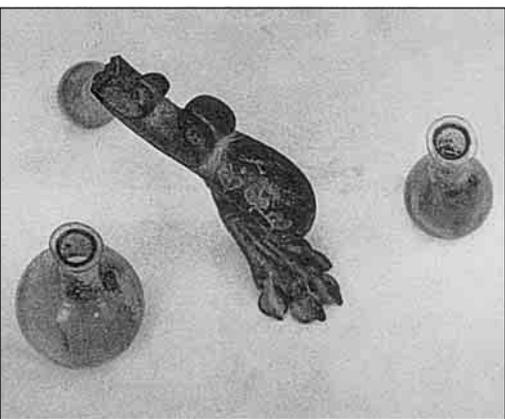


Recto e verso di una moneta di argento dell'Imperatore Antonino Pio (155-156 d.C.) rinvenuta durante uno scavo a San Martino in Foglia.

Le due illustrazioni sono state pubblicate a corredo del saggio di Walter Monacchi *insediamenti umani e viabilità romana nella valle del Foglia*, in, *Le strade delle Marche*, op. cit. tomo III°, p. 1307



Iscrizione e rilievo grafico di un frammento rinvenuto nell'area di San Martino in Foglia.



Suppellettili e ampolle rinvenuti nei pressi della Chiesa di San Martino in Foglia.

Pavimento romano in mattoni a spina di pesce rinvenuto in località Ca' Le Suore.



Cippo romano riutilizzato come colonna nella Badia di Montecalvo in Foglia.

Frammento di un'iscrizione romana (CORPUS INSCRIPTIONUM LATINARUM, XI, 6077) rinvenuto in località Badia di Montecalvo in Foglia.

Queste illustrazioni sono state pubblicate a corredo del saggio di Mario Luni, *Insediamiento umano e viabilità nella bassa valle del Pisaurus (Foglia) nell'età romana*, nel volume, AA. VV. *Tavullia tra Montefeltro e Malatesti. Storia e cultura*, a cura di Delio Bischi, Urbana, pp. 58-59.

Nulla sappiamo del ruolo giocato dalla valle del Foglia nel contesto nella bizantina Pentapoli montana, se non la probabile funzione di via di collegamento, così come in seguito può essere avvenuto con i Longobardi per raggiungere il ducato di Spoleto senza passare dalla via Flaminia. L'unico dato certo che rimane, è la marginalità della valle e il suo consistente spopolamento così che i campi, coltivati nel periodo romano, a poco a poco venivano coperti dalle foreste che si estendevano su buona parte del territorio.

I pochi abitanti rimasti, non erano più contadini, ma erano diventati pastori, o meglio ancora pastori-cacciatori della numerosa selvaggina: orsi, cervi, daini, cinghiali, uccelli, che garantivano l'abbondanza del cibo e quindi la sopravvivenza in una condizione ambientale non certo facile. Malgrado il passare dei "secoli bui" dal V al X, dove le notizie certe sono veramente scarse per l'obiettiva mancanza di documenti, tuttavia, come si dice, la vita continuava.

Dopo la fine dell'Impero Romano, l'unica forza aggregante restava il Cristianesimo. Anche dal punto di vista ammini-

strativo, le diocesi ecclesiastiche si sostituivano ai *municipia*, ricalcandone spesso i confini. Così è accaduto per il *municipium* di Urbino, che si è trasformato nella rispettiva diocesi e vari *pagus*, sparsi nel territorio sono diventati sedi di pievi medievali. Si assisteva così al sovrapporsi dei poteri civili e religiosi, raggruppati in un'unica entità giuridica, almeno fino a quando le lotte tra Chiesa e Impero terminarono in pieno feudalesimo, quando i due poteri, quello spirituale e quello materiale, trovarono i rispettivi ambiti di competenza.

Ed è proprio un'antica pieve di Montecalvo in Foglia, quella di San Pietro in Arsiccio, oggi completamente scomparsa, che è esemplare e paradigmatica a questo proposito. Un documento databile tra il 1033 e il 1046 (ed è questa la data più antica che si riferisca a Montecalvo in Foglia) riporta un atto di locazione tra il Papa Benedetto IX e un certo conte Rodolfo di Rimini. In parole povere, non è che il papa affittasse la pieve di San Pietro in Arsiccio, che era pur sempre una chiesa con il fonte battesimale, a un laico, ma concedeva al conte riminese, dietro un lauto compenso, i terreni agricoli, le rendite fondiarie, i diritti di acqua e di mulini, legati alla pieve come beni dotali. Così alla pieve restava integra la potestà spirituale e affittava per ricavarne un utile economico, i beni materiali, mantenendone la proprietà. Il documento specifica in un facile latino “in comitatu orbiniensi plebem Sancti Petri que dicitur in Arsicitio”. Toponimo che possiamo inserire nel medesimo filone emblematico di Montecalvo, dove “calvo” stava per disboscato, così Arsicitio lo possiamo collegare ad arsiccio, l'equivalente di arido, di non coltivato.

Dove si trovasse questa pieve è difficile stabilire. Un'indicazione topografica potrebbe derivare dal fatto che per raggiungerla, probabilmente situata a mezza costa, si doveva partire dal fondo valle in località Santa Maria in Pian

del Monte, non lontano dall'attuale abitato di Casinina. Dalla pieve di San Pietro in Arsiccio, ancora nel secolo XV, dipendevano sei cappelle ed è pensabile che fossero tutte nell'ambito dall'attuale territorio di Montecalvo in Foglia, delimitandone i confini amministrativi. Così il Forchielli può scrivere che, «Montecalvo in Foglia, Sassocorvaro, Sant'Angelo in Vado, Urbania, Fermignano, Acqualagna, Isola del Piano, Montefelcino, Petriano, Colbordolo, sono tutti comuni moderni alla periferia della diocesi, che sorgono nel territorio quando non ci sono più le pievi», anche se i comuni moderni non sorgono nei precisi posti dove erano collocate le pievi.²⁰

Diversi documenti storici dimostrano la presenza della pieve di San Pietro in Arsiccio. Si è già detto della locazione del 1033-1046 di papa Benedetto IX. Un altro documento dell'Archivio Vaticano, di carattere fiscale, le *Rationes decimarum Italiae*, presenta l'organizzazione religiosa nel territorio di Montecalvo in Foglia, negli anni 1290-1291. Le decime erano le tasse che le singole chiese, pievi, cappelle dovevano pagare alla Camera Apostolica. Dice il documento “queste sono le assegnazioni dei proventi una tantum: plebs de Arzizio XV lib. (libbre) e VIII sol. (soldi); Santa Maria in Castiglione; San Silvestro XVI lib. X sol.; San Marino in Mortula VI lib.; ecclesia a Bapetra (San Martino) XV lib.; ecclesia San Savini (San Ansovino) VIII lib. X sol.; ecclesia de Monte Calvo XV lib. X sol.; ecclesia San Giorgio”²¹.

Il documento ci fornisce dunque la dedicazione delle otto chiese del territorio di Montecalvo in Foglia. Nel 1290 nessuna di esse pagò le decime, addirittura San Marino in Mor-

²⁰ G. Forchielli, *Le pievi...*, op. cit., p.255.

²¹ *Rationes Decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Marchia*, a cura di P. Sella, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1950, p.149.

tula e San Giorgio non vennero nemmeno tassate. Malgrado l'anno successivo, 1291, dette chiese ottenessero uno sconto, continuarono a non pagare le decime e nel 1299 vennero cassate dall'elenco ufficiale per morosità. La causa più evidente è la povertà dei luoghi e la scarsità della popolazione.

A quanto mi risulta di dette chiese ne sopravvivono soltanto tre. La pieve di San Pietro in Arsiccio, andata distrutta, ha trasferito i suoi diritti alla chiesa parrocchiale del centro di Montecalvo in Foglia con la dedicazione a San Nicola. La pieve di San Silvestro, detta anche in Pedecampi, ancora esistente nelle sue strutture anche se in grave degrado, è sconosciuta. Sempre con la dedicazione a San Silvestro è stata trasferita nella moderna chiesa di Ca' Gallo, consacrata nel 1955. La chiesa di San Giorgio, distrutta nel corso della seconda guerra mondiale, è stata ricostruita, conservandone la dedicazione ed è l'attuale parrocchia di Borgo Massano. Emblematica è la vicenda della pieve di San Martino di Battipetra, intorno alla quale si era sviluppato un piccolo castrum. Tra il 1360 e il 1368 risulta già distrutta.²²

La visita pastorale del vescovo di Urbino, mons. Tiranni, nel 1572 si limita a menzionare le chiese più sopra citate.

Più particolareggiata è la visita del prelado Brancaleone Fuschino nel 1597 che cita ancora come efficiente la “pievania di San Pietro della villa Arsiccio” e nomina per la prima volta “un San Nicola nel castel di Montecalvo” e non cita affatto la pieve di San Silvestro in Pedemonte.²³ Dal che si può dedurre che alla fine del cinquecento, in pieno dominio roveresco, il sistema ecclesiastico di Montecalvo in

²² E. Saracco Previdi, *Descriptio Marchiae Anconitanae*, Ancona, Deputazione di Storia Patria per le Marche, 2000, p.20.

²³ *Relazione della città e diocesi di Urbino fatta dal R.D. Brancaleone Fuschino nell'anno 1597*, a cura di B. Ligi, Urbinum, a. VIII n.1-2, 1934, p.20 e p.22.

Foglia vedeva ancora attiva l'antica pieve di monte Arsiccio, era sorta la nuova parrocchia di San Nicola al centro del castello, e San Silvestro era ancora una pieve di campagna. Ma nemmeno quindici anni dopo, nella visita pastorale dell'arcivescovo Benedetto Ala, dell'ottobre 1613, la pieve di San Silvestro viene completamente rivalutata e descritta con due altari, un grande quadro con la Madonna del Rosario, eseguito su commissione della omonima confraternita, che si estendeva a più comuni. La struttura architettonica di San Silvestro, riconoscibile anche oggi dalle tre navate, profondamente modificate nel settecento, doveva essere di stile romanico, forse costruita dalle tante maestranze comasine operanti nel territorio urbinate. Anche il pievano, don Fabio Gismani, doveva essere un personaggio di tutto rispetto se vantava tre lauree: teologia, diritto canonico, filosofia.

E' interessante ricordare che tra cinque e seicento a Montecalvo in Foglia doveva esserci una certa tradizione culturale se vi era nato l'umanista Francesco Calvi, citato con attenzione dall'erudito Bernardino Baldi tra gli uomini illustri di Urbino e del suo territorio. "Fu anco fra' buoni umanisti Francesco Calvi, che per essere di Monte Calvo nostro castello cognominossi Calvino. Questi fu amico, e familiare di Paolo Manuzio e di Natal Conte"²⁴.

Ancora oggi si può leggere un'epigrafe marmorea dedicata a Francesco Calvo, sulla base del campanile della chiesa di Montecalvo, ma con tutta probabilità proveniente da un altro luogo e datata 1567.

²⁴ B. Baldi, *Encomio della Patria*, in *Memorie concernenti la città di Urbino*, Roma G.M. Salvioni, 1724, p.30.



Facciata della nuova Chiesa Parrocchiale di Montecalvo in Foglia



Facciata dell'antica pieve di San Silvestro rifatta nel secolo XVIII.



Facciata della chiesa di Ca' Gallo con l'antica dedicazione della pieve di San Silvestro.



Facciata della chiesa di Borgo Massano, dedicata a San Giorgio.

FRANC^S CALVIN^S
MAGNA DEI GENITRIX PARVŪ
NE SPERĒ SACELLŪ
EMERSUS STYGIO QUOD TIBI PONO LACU
MEQ. TUUM INCOLUMEN PERFŪCTŸ
MUNEŔ VITAE
REDDAS SIDEREO VIRGO BENIGNA CHORO

MDLXVII XVIII KA. SEP.



Epigrafe dedicata all'umanista Francesco Calvo collocata su una facciata della Chiesa Parrocchiale di Montecalvo in Foglia.

Una data certa per stabilire la fondazione di Montecalvo in Foglia non esiste. Si deve procedere per congetture o per ipotesi verosimili, mancando ogni documentazione scritta. L'archivio comunale andò distrutto nei bombardamenti della seconda guerra mondiale. I documenti, più antichi, che solitamente vengono riportati nelle bibliografie di testi conosciuti, sono errati, in quanto dovuti ad una affrettata interpretazione di Oreste Tarquinio Locchi nel suo citatissimo volume, *La provincia di Pesaro e Urbino* (Roma 1934), di alcune frasi di Augusto Vernarecci nel *Fossombrone dai tempi antichissimi ai nostri* (Fossombrone 1903-1914). Scrive infatti il Locchi, «Non si conoscono le origini di questo castello, né di esso si hanno notizie anteriori al 1200. Mons. Vernarecci, nella sua storia di Fossombrone, ricorda che Montecalvo per riconoscimento di Onorio III nel 1224, dipendeva dal vescovo di Fossombrone. Da questi fu ceduto in feudo al proprio nipote Ranieri di Taddeo di Pesaro. In tale epoca esisteva un beneficio che poi andò distrutto. Nel 1406, con Bolla di Innocenzo VII il territorio di Montecalvo fu infeudato al comune di Roccacontrada (l'attuale Arcevia)

per la corrisposta di trecento ducati d'oro da pagarsi al vescovo di Fossombrone. Ma non essendo stata versata tale corrisposta, il vescovo Gabriele Benvenuti tolse a Roccacontrada il feudo di Montecalvo e lo cedé al suo nipote Polidoro»²⁵.

In teoria a questa storia si potrebbe anche credere. Il Vernarecci era uno studioso molto serio e documentato. In più, recentemente, Virginio Villani, nei *Regesti di Roccacontrada. Sec. XIII spoglio delle pergamene dell'archivio storico comunale di Arcevia* (1988) riporta due documenti del 1257, non citati dal Locchi, attinenti a un Montecalvo. Solo che sia il Vernarecci che il Villani si riferiscono ad un Montecalvo, località situata tra le colline della valle del Metauro e del Cesano; quindi Montecalvo in Foglia non c'entra per nulla.

Perciò torniamo alle ipotesi. Dato per scontato che il piccolo agglomerato urbano sorto intorno alla pieve di San Pietro in Arsiccio, non sia l'attuale Montecalvo in Foglia, è pensabile che, sul filo più alto delle colline, sorgesse un torrione di avvistamento, data la posizione strategica del luogo, quasi in opposizione alla torre Cotogna al di là del Foglia sulla destra verso Ca' Mazzasette. Una torre con funzioni militari, tipica in un territorio di confine, dove, a partire dalla fine del XIII secolo, incominciavano i contrasti bellici tra i Montefeltro, signori di Urbino, e i Malatesti, signori di Rimini, che di fatto non riuscirono mai a valicare il confine di Montecalvo in Foglia. Annota infatti il Paltroni nei *Commentari della vita et gesti dell'ill. Federico duca di Urbino*, "Montecalvo del contà di Urbino, ma de là la Foglia in Romagna"²⁶. Questa brevissima frase, per altro già scritta da

²⁵ O. T. Locchi, *La Provincia...*, op. cit., p.692.



Resti della cinta muraria di Montecalvo in Foglia. All'estrema destra è visibile la base e quanto resta dell'antica torre.

Flavio Biondo, potrebbe suscitare una vasta discussione geografica, dibattuta da secoli, sui confini tra Marche e Romagna. Resta il fatto che Montecalvo in Foglia, sul suo sperone collinare oltre il fiume, sia sempre rimasta un'enclave urbinata dei Montefeltro in una terra dominata sempre dai Malatesti fino ad Auditore e Tavoleto. Storicamente il fatto si è chiuso con l'assegnazione definitiva nel 1463 di Montecalvo in Foglia al duca di Urbino, Federico da Montefeltro, e con l'inizio del declino del suo grande nemico Sigismondo Pandolfo Malatesti.²⁷

Con il tempo intorno alla torre si venne formando un piccolo agglomerato di case, racchiuse dentro le mura. Il più attento studioso del sistema castellare della provincia pesarese, Francesco Vittorio Lombardi, descrive così il castello di Montecalvo in Foglia e le sue attuali condizioni, «a giudicare dal circuito murario, ancora ben decifrabile, la torre rappresentava il baluardo di difesa all'ingresso della cinta fortificata. La torre stessa, di base perfettamente quadrata, era alta 18 metri, fu abbattuta verso il 1950 e ancora è priva di copertura. Gli spigoli sono costruiti con blocchi squadrati di arenaria ben connessi. Le pareti, invece, sono costituite da piccoli cubi di arenaria e ciottoli di fiume appena sbozzati. La parte interna della spessa muraglia si compone di ghiaia gettata alla rinfusa in un bagno di calce. A sud-est c'era la porta d'accesso: le pietre degli stipiti e dell'architrave, come al solito sono state asportate»²⁸.

In una nota del Locchi si trova un'ulteriore annotazione

²⁶ P. Palatroni, *Commentari della vita e gesti dell'Illustrissimo Federico Duca di Urbino*, a cura di W. Tommasoli, Urbino Accademia Raffaello, 1966, p.77.

²⁷ G. Soranzo, *La guerra di Pio II contro i Malatesta*. (1460-1463), Padova, Tipografia Messaggero di S. Antonio, 1907.

²⁸ F.V. Lombardi, *Le torri del Montefeltro e della Massa Trabaria*, Rimini, Bruno Ghigi, 1981, p.76.



Due vedute dell'ambientazione urbanistica della torre medievale di Montecalvo in Foglia (sec. XII) intorno alla quale si è sviluppato il borgo.

riguardante la torre, al tempo in cui lui scriveva negli anni trenta, «nella torre medioevale trovasi ancora la campana che è del secolo XIII e che porta la scritta Magister Manfrinus me fecit»²⁹. A quanto mi risulta della campana di mastro Manfrino non se ne sa più nulla.

La funzione strategica e di passaggio obbligato di Montecalvo in Foglia e del suo territorio, nell'ambito delle contese guerreggiate tra Montefeltro e Malatesti, trovano qualche raro spunto nelle “cronache” del tempo, come in questa, “nel 1446 il conte Francesco Sforza, (futuro signore di Milano), levò il suo esercito da Monte Calvo e andò ad alloggiare tra Talacchio e Colbordolo”³⁰, forse per tagliare la strada alle truppe di Sigismondo Malatesta.

Resta comunque da dire che Montecalvo in Foglia non decollò mai, nemmeno come castello, rimase sempre un agglomerato minore, con poche case e altrettanti pochi abitanti, la maggior parte sparsi nei casolari di campagna.

Nel dicembre 1675, il luogotenente Alessandro Belluzzi, verificando la situazione topografica di Montecalvo in Foglia per conto della Reverenda Camera Apostolica della Legazione di Pesaro e Urbino, scrive un dettagliato rapporto. È un documento impietoso che fotografa forse il massimo punto di degrado che il centro di Montecalvo in Foglia abbia mai subito, scritto con la secchezza del linguaggio militare, senza concedere nulla al colore.

²⁹ O. T. Locchi, *La Provincia...*, op. cit., p.962-63.

³⁰ F. G. Battaglini, *Memorie storiche di Rimini e de' suoi signori artatamente scritte ed illuminate...*, Bologna 1789, p.251.

Nella illustrazione delle imprese spettanti al casato dei Malatesti il Battaglini fa' un accenno a Montecalvo in Foglia, dove nel 1446, Francesco Sforza, prima della grande battaglia di Monteluro, aveva appoggiato il suo esercito forte di 7000 uomini. Dipoi per scontrarsi con il genero Sigismondo Pandolfo Malatesti, generale dell'esercito della Chiesa.

«Monte Calvo Castello di questa giurisdittione di là dalla Foglia verso il Tavoleto cinque miglia lontano di qui contiene entro il recinto delle mura la Chiesa con l'habitatione del Paroco e con altre sette piccole casette per lo più dishabitate, giaché due sole donne ne tengono aperte due, e Luca Antonio Avanzi fabbro vi comparisce uno o due giorni della settimana a lavorarvi intorno a ferri rusticali in una, dove si fa la fabreccia. Il giro della muraglia castellana in molti luoghi è atterrato dall'ingiurie del tempo, che vanno moltiplicando alla giornata le ruvine, e la torre posta alla mano sinistra, dove sono le vestigie della porta del Castello abbattuta dal terremoto, è di forma quadrata alta da 36, e lunga dodici o quattordici piedi in circa con due finestre et un finestrino aperti et in abbandono, come appunto è tutta la torre scoperta e dishabitata. I terreni poi contigui da una parte al medesimo Castello non eccedono al giuditio dell'occhio la misura d'una coppia di terra e vi si vedono tre fossi cavati per ricever l'acqua piovana, che serve per lavar i panni e abbeverar i bestiami alle genti sparse all'intorno. Il suo sito non ha prerogative amabili, benché il territorio massime verso la Foglia habbia qualche possessione considerabilmente fruttifera, e col ritorno del memoriale sodisfatte le parti dovute dell'obbedienza a pregiatissimi comandi di V.S. Ill.^{ma} in data del 1° corrente desiderosiss.^{mo} di vedermi continuato l'honore de medemi a V.S. Ill.^{ma} faccio profondiss.^{mo} inchino. Urbino 12 dicembre 1675».

Dai dati rimasti, anche nel Settecento, la situazione non deve essere cambiata di molto. Semmai è da notare lo spostamento della popolazione verso il fondo valle. Un particolare non trascurabile può essere rilevato dalla ristrutturazione completa della pieve di San Silvestro, che pur conservando l'antico impianto romanico, venne completamente restaurata e vi si aggiunsero l'ampliamento della casa del pievano e un campanile a vela, tipico di quel secolo.

Nel 1881 il prefetto di Pesaro, Giacinto Scelsi, nell'ambito del progetto di conoscere l'Italia, dopo che era stata unita, pubblica la *Statistica della Provincia di Pesaro e Urbino* (Pesaro 1881). Si tratta di un documento analitico che fotografa con i numeri anche la situazione del comune di Montecalvo in Foglia.

Anzitutto la collocazione geografica «Passiamo ora alla zona dei monti minori i quali possono distinguersi dai maggiori tirando una linea che abbia per punti principali Mondavio, Sorbolungo, S. Ippolito, Fossombrone, Isola del Piano, Petriano, Monte Calvo, Auditore, Pian di Castello, Monte Grimano, Monte Maggiore e Pietracuta. Da questi punti in giù i clivi sono così dolci e l'elevatezza dei crinali o displuvi così moderata, che le piccole giogaie formano un sistema di ameni colli, molti dei quali si protendono fin quasi al mare»³¹.

Montecalvo in Foglia con altri 41 comuni fa parte del circondario di Urbino. È il parametro di riferimento per tutti i dati statistici.

³¹ G. Scelsi, *Statistica della Provincia di Pesaro e Urbino*, Pesaro, G. Federici, 1881, p.15.

La popolazione passa dai 688 abitanti del 1861 primo censimento unitario, agli 837 del 1881 iniziando così un trend di incremento non ancora terminato. Ha un estimo catastale di 250 mila lire contro i 6 milioni di Fano, i 3 di Pesaro, i 2 di Urbino. I maschi (449) prevalgono sulle femmine (361), sono molti di più i celibi (292) e le nubili (202) contro i coniugati (137 maschi e 135 femmine). Segno incontrastato dell'unità familiare mezzadrile con tutte le forze lavoro unite. Dato confermato anche dalle abitazioni che vedono 73 persone nel centro e ben 723 sparse nelle case di campagna.

Gli alfabetizzati sono una minoranza 41 maschi, 4 femmine. Ancor meno gli aventi diritto al voto. Nel 1860 per censo possono votare 30 persone; vent'anni dopo sono aumentati di poco 46, cioè i proprietari terrieri, e 2 per titoli, tra cui il maestro dell'unica scuola inferiore mista con un totale di 9 alunni, 6 maschi e 3 femmine. La popolazione è tutta di religione cattolica, molti sono i matrimoni cattolici, pochissimi i figli illegittimi. In paese vive una cieca dalla nascita e due minorati mentali. Nell'arco di un decennio 1868-1879 solo una donna è stata ricoverata nel manicomio di Pesaro.

Per quanto attiene il benessere economico, dato per scontato il prevalere di gran lunga del contratto mezzadrile, lo Scelsi risalta alcuni modelli di retribuzione. Nel 1860 un calzolaio percepiva 1,50 lire al giorno; un bracciante 0,80; un muratore 1,50; un falegname 1,25; un mugnaio 1,00; un beccai 1,10; un fabbro 1,50; un bottaio 1.00; un servitore 0,80 centesimi. Come si vede erano privilegiati i lavori artigianali.

La medesima statistica nel 1880 presenta in media alcuni ritocchi, che non superano però una lira di aumento. La conclusione è quella di un'economia povera in linea per altro con tutta la provincia e tale però da non porre nemmeno quella che è stata definita "la questione marchigiana" bocciata in Parlamento dal governo Giolitti.

Al contrario di quanto tramanda una certa storiografia locale, che vedeva il territorio di Montecalvo in Foglia chiuso entro la boscaglia, la statistica Scelsi sfata anche questo mito perché su una superficie totale di 1635 ettari, il bosco ne copriva soltanto 23; 650 ettari erano seminativi, 850 prati, 150 alberati e vitati.

La presenza di una così vasta estensione di prati, 850 ettari, era giustificata da un intenso allevamento ovino di quasi mille capi. Per i lavori agricoli si poteva contare su oltre 200 buoi e una cinquantina di cavalli, pochi gli asini e i muli. Lungo il Foglia c'erano tre mulini ad acqua e macinavano più granoturco che grano, destinato in prevalenza alla vendita.

Non esisteva vita sociale, come in altri paesi confinanti; non c'era il mercato ma solo una fiera il 9 settembre. Per il divertimento esclusivamente maschile esistevano 3 osterie e una trattoria forse erede dell'antica stazione di posta al trivio di Ca' Gallo.

Ulteriori servizi erano garantiti da un flebotomo, una specie di infermiere, non essendoci medici, e da una levatrice. La posta veniva distribuita due volte la settimana da un "pedone" comunale abilitato a questo servizio.

La situazione cambia dopo il 1860 con la creazione di sette corse settimanali tra Pesaro e Urbino e la nomina di un agente rurale che svolgeva anche le funzioni di banchiere.

Proprio in relazione della sua statistica, il prefetto Scelsi chiese ad ogni comune una descrizione dettagliata della situazione economica.

Questa è quella di Montecalvo in Foglia «4800 lire di debito, 2330 lire di credito, pertanto si evidenzia un debito di 1478 lire che però si ammortizza con il valore capitale (case e terreni di proprietà comunale) per un valore di 7100 lire. Pertanto il patrimonio liquido del comune assomma a 4600 lire»³².

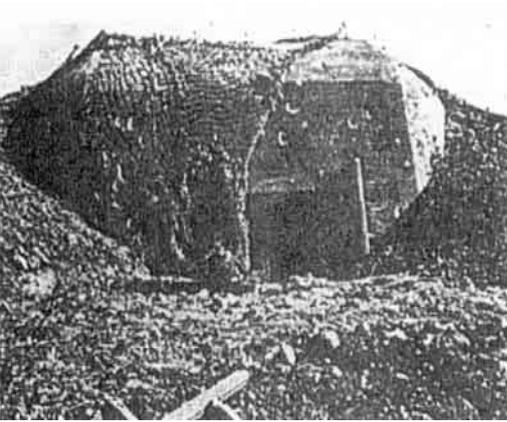
Salvo qualche modifica statistica il quadro delineato dal prefetto Scelsi nel 1881 si prolunga nelle sue caratteristiche essenziali anche per alcuni decenni del novecento.

³² *Ibidem*, vol.II, Tavola LXIX, pp 366-367. I due volumi dello Scelsi sono stati riediti dall'Amministrazione Provinciale di Pesaro e Urbino nel 1997 a cura del prof. Paolo Sorcinelli e un importante saggio del prof. Lucio Gambi.

Quella che per secoli era rimasta la caratteristica fondamentale del territorio di Montecalvo in Foglia, cioè una zona di confine, militarmente importante, con crocevia di strade risalenti alle popolazioni celtiche, che aveva visto scontri di eserciti e non era mai riuscita a valorizzare appieno le proprie capacità produttive, puntualmente è accaduto anche nel corso del novecento.

Alludo di fatto all'episodio storico più saliente: lo sfondamento della "linea gotica" nell'agosto 1944. La "linea gotica" che si estendeva da Pesaro a Massa Carrara, dall'Adriatico al Tirreno per 320 Km, al comando del maresciallo tedesco Albert Kesserling, e rappresentava l'ultimo baluardo prima delle Alpi per la difesa della madre patria. A costruirla con fortilizi, nidi di mitragliatrice, fossati anticarro, campi minati, furono impiegati migliaia di italiani reclutati con la forza. Uno dei capisaldi della "linea gotica" era la valle del Foglia. Dopo aver valicato il Metauro, contro di essa si scatenarono le forze delle armate del generale inglese Harold Alexander, al cui comando combattevano truppe di ben ventisei nazioni diverse. Per la freschezza e la puntualità del racconto, trascrivo questo brano, dovuto alla collaborazione tra inse-

gnanti e allievi del liceo Scientifico di Sassocorvaro.



Bunker tedesco e Bunker sulla linea gotica a Montecalvo.

«30 AGOSTO 1944: gli alleati varcano il Foglia

I battaglioni indiani in attesa di sferrare l'attacco potevano spingere lo sguardo al di là dei glabri pendii oltre la riva sinistra del Foglia, fin verso Montecalvo e il bianco nastro della strada che si arrampicava in direzione del paesetto di Tavoleto. A nord del fiume non si notavano movimenti e le pattuglie indiane non erano fatte segno al tiro nemico. Il comandante della V° Brigata indiana, il maggiore-generale Arthur Holworthy, era un audace. All'alba del 30 agosto, senza preparazione e senza appoggio di artiglieria il 3°/10° Reggimento composto di uomini provenienti dal Belucistan, la provincia nord-occidentale del subcontinente indiano, sguazzò nel letto sassoso del Foglia e si impossessò del primo avamposto fortificato della Linea Gotica, Monte della Croce, dopo un scontro con la sparuta guarnigione germanica. Fu un successo sbalorditivo: la battaglia per la Linea Gotica era appena cominciata e già la disorganizzazione difensiva dei tedeschi si era rivelata tale da consentire agli Alleati la creazione di una testa di ponte al di là del Foglia senza subire perdite. I tedeschi però si stavano riprendendo e i beluci, non appena tentarono di respin-

gere il nemico al di là di Monte della Croce, vennero a trovarsi sotto una pioggia di fuoco. Nel corso della mattinata i tedeschi contrattaccarono per ben due volte e uno dei plotoni indiani fu costretto ad abbandonare la posizione appena conquistata. In appoggio della fanteria giunsero poi i carri che avevano attraversato il Foglia e nel tardo pomeriggio i beluci superarono un fitto sbarramento di mortai e rioccuparono saldamente Monte della Croce.

Questa era la parte più montagnosa del settore scelto per l'offensiva dell'Ottava Armata e la divisione indiana, comprendente tre battaglioni Gurkha, rappresentava probabilmente quel che di meglio, in fatto di truppe alpine, potesse disporre Leese. Il comandante della divisione era il maggiore-generale Arthur Holworthy, ufficiale di carriera dell'Esercito Indiano. Specialista della montagna, aveva comandato una brigata di fanteria indiana nel 1942 nel deserto africano occidentale e l'anno seguente aveva costituito in Libano la Scuola Addestramento Tattico di Montagna. La sua carriera era stata rapida: era diventato maggiore-generale a un solo anno di distanza dalla promozione a generale di brigata.

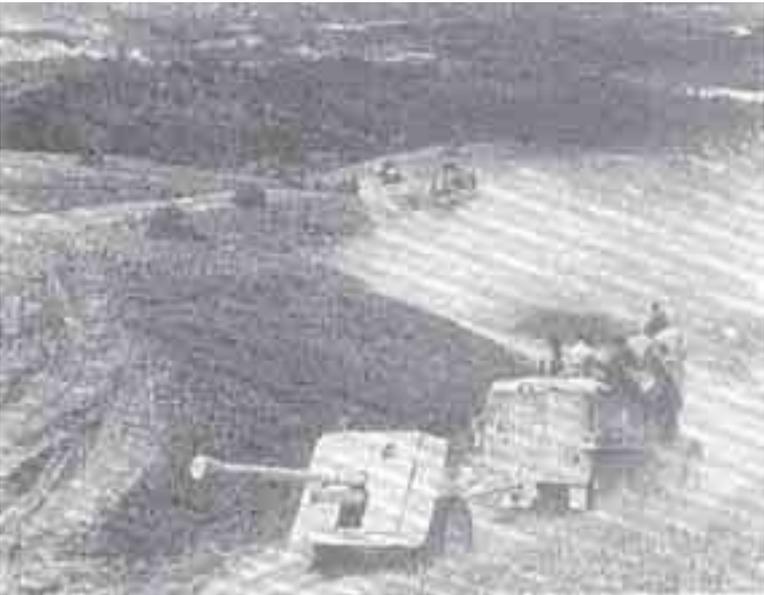
Dal canto suo il generale Keithley, comandante del 5° Corpo d'Armata avendo affidato a Holworthy, come direttrice d'attacco le montagne più ripide, gli aveva anche lasciato ampi poteri per quanto riguardava il modo più efficace per assolvere il suo compito. Contro il parere di Leese, il quale non desiderava che la divisione sinistra dell'armata si inoltrasse troppo in terreno collinoso, Keithley era dell'opinione che un movimento a vasto raggio avesse più probabilità di sorprendere i punti deboli dello schieramento difensivo nemico, consentendo così una più agevole penetrazione nella Linea Gotica.

Al comandante indiano Holworthy fu lasciata la più ampia libertà d'azione, alla sola condizione che il fianco sinistro dell'Ottava Armata restasse ben protetto da pericolosi attacchi del nemico.

31 AGOSTO 1944: conquista di Montecalvo



Un carro armato risale la collina verso Montecalvo.



Un cannone anticarro da 17 pounder del “268/87° Anti Tank Regiment”.



Postazione sulla linea gotica costituita da torretta di carro armato interrata.



Carri armati Sherman verso la montagna nei pressi di Montecalvo.

Holworthy aveva fatto buon uso dei suoi poteri nell'avvicinamento al Foglia, ma una volta attraversato il fiume, una volta preso Monte della Croce, l'inevitabile realtà topografica della Linea Gotica aveva lasciato ben poco campo a decisioni tattiche di questo genere. Sulla sinistra di Montecalvo, le difese nemiche erano tenute da gruppi di avamposti protetti da intricate linee di fuoco difensivo. Alle spalle attendevano in zona di riserva le forze di contrattacco tedesche.

La facile cattura di Monte della Croce aveva dimostrato che i tedeschi erano ben lungi dall'essere organizzati e Holworthy si rese conto della necessità di affrettare i tempi. Proiettò in avanti in direzione di Montecalvo il battaglione beluci con un battaglione sikh alla destra, tentando nel contempo di minacciare il fianco nemico con l'invio del 1°-9° Gurkha nella valletta a destra del dislivello di Montecalvo.

Tuttavia i movimenti dei Gurkha furono ben presto intralciati da quelli di una brigata inglese che operava sulla destra, tanto che gli indiani si trovarono in grave ritardo sul previsto.

Il giorno 31 ebbe inizio l'attacco in piena regola a Montecalvo con una valanga di ferro e fuoco scatenata dall'artiglieria della divisione e con l'appoggio di intere squadriglie di caccia-bombardieri che martellarono prima le posizioni germaniche con una tempesta di esplosivo ad alto potenziale e poi frugarono le rovine con il fuoco dei cannoncini a tiro rapido.

Eppure le unità beluci in avanzata, mentre faticosamente si arrampicavano su per il pendio, incontrarono una feroce resistenza da parte della fanteria tedesca: l'attacco dei beluci, iniziato alle ore 12 fu fermato a 350 metri dall'abitato dal fuoco di mortai e di Spandau. I sikh, che avevano insistito per prendere il paese durante la notte o alle prime luci, erano rimasti tutta la mattina a 800 metri a est dall'abitato.

Tuttavia con il sopraggiungere delle tenebre i battaglioni sikh e beluci penetravano e aggiravano il paese mentre i Gurkha risalivano rapidamente la valle da est. Al cader della notte i tedeschi ripiegarono lentamente e la loro artiglieria pose il sigillo all'arretramento, aprendo subito il fuoco sul villaggio. Montecalvo era un autentico macello³³.

³³ 1944. *La guerra nel Montefeltro alta e media valle del Foglia*, a cura del Liceo Scientifico Montefeltro di Sassocorvaro, Rimini 1995, pp.441-43.

In un bollettino di guerra riportato dallo storico David Orgill si può leggere la drammatica situazione di Montecalvo espressa in questi termini

«Il villaggio era un autentico macello, una carneficina. I cavalli di frisia erano stati divelti e sbriciolati dai carri. I corpi dei soldati giacevano ovunque. Nel vento sbattevano le imposte scardinate, le intelaiature delle finestre, le tubazioni. Dai tetti scoperti si sollevavano diffondendosi poi su tutto il paese, nuvole nere di polvere e di fumo. Una campana era rovinata al suolo su un mucchio di macerie, ma nella Chiesa l'altare era ancora intatto. Cataste di filo spinato e di spezzoni di rotaia stavano a dimostrare che i tedeschi non erano riusciti a terminare il lavoro di allestimento delle difese...»³⁴.

³⁴D. Orgill, *La linea gotica*, Milano Longanesi 1967, p.100.
Sull'argomento si veda anche il libro di memorie di, C. Mosconi Negri, *Linea gotica*, Cuneo, L'Arciere, 1980, p. 105 e segg. Idem, Bologna, Il Mulino, 2006.



Lapide con l'iscrizione per ricordarde la ricostruzione di Montecalvo in Foglia dopo il passaggio del fronte.

Come è facile intuire Montecalvo in Foglia fu completamente distrutto, restò in piedi un mozzicone di torre e qualche brandello delle mura castellane.

Negli ultimi cinquant'anni Montecalvo in Foglia si è trasformato in un elegante paese di collina e mi piace riportare l'iscrizione posta sulla facciata della chiesa di San Nicola:

Ciò che furia, odio, guerra,
distrusse;
amor, tenacia, grazia,
ricostruiscono.

E accanto al paese risorto vigila sempre quel meraviglioso paesaggio descritto da Paolo Volponi, lo scrittore urbinato che tanto ha amato questi luoghi:

«I primi contrafforti del Montefeltro si incontrano verso il Foglia: sono le colline di Montecalvo gialle di grano, gonfiate da un'aria strana, come se qualcosa si consumasse geologicamente. Sotto quest'aria che taglia, che incalza e che lavora il paesaggio come in una pittura di Piero della Francesca o di Giovanni Santi, la valle andando verso Macerata, si restringe e avanzano i sipari delle tante montagne feltresche. Le strade sono deserte e ancora con il sentore della vecchia polvere accecante sulle siepi. Si incontrano soltanto i cantonieri che zappettano i rovi sulle cunette, che scelgono i sassi in fondo ai dirupi. Il letto del fiume di rena e argilla occupa tutta la valle, sotto colline slavate che sembrano franare senza alcun sostegno. Il paesaggio è basso, corto, escluso dalla visione dei monti dell'Appennino»³⁵.

³⁵ P. Volponi, *Misterioso scenario per una rappresentazione finita*, in *Tuttitalia. Enciclopedia dell'Italia antica e moderna. Marche*, Firenze Sansoni, Novara De Agostini, 1963, pp.186-189.

INDICE

5	PREFAZIONE
7	NOTA DELL'AUTORE
9	L'ENTROTERRA
13	LE COORDINATE GEOGRAFICHE
19	LA GEOGRAFIA STORICA
25	UN NODO STRADALE: CA'GALLO
37	LA PREISTORIA
39	I ROMANI
49	IL MEDIOEVO E LE PIEVI
57	IL CASTELLO DI MONTECALVO IN FOGLIA
65	MONTECALVO NELL'OTTOCENTO
69	NOTA SUL NOVECENTO

FINITO DI STAMPARE
NEL GIUGNO 2007
DALLE ARTI GRAFICHE DELLA TORRE

